

Per avere un'ampia visione del rapporto esistente tra il nostro istituto e la società italiana, riteniamo indispensabile analizzare la struttura generale dell'ordinamento scolastico del nostro paese,

Infatti, benché i programmi e la formazione culturale varino dipendentemente dal tipo di scuola, parallelamente all'evolversi del rapporto scuola-società si verifica un processo evolutivo della educazione che interessa sia gli aspetti istituzionali di essa, sia i contenuti, i metodi e le finalità per le quali essa viene impartita; processo che interessa tutti i livelli di scuola. D'altra parte la scuola non deve sfornare quadri da inserire negli ingranaggi del sistema, ma deve preoccuparsi in primo luogo di formare i cittadini di domani, gli uomini liberi che una volta inseriti nell'ingranaggio produttivo, saranno chiamati ogni giorno a decidere dell'avvenire democratico del paese.

#### AUTORITARISMO NELLA SCUOLA

Per prendere in esame l'attuale ordinamento della scuola, è interessante conoscere la legislazione scolastica italiana. Questa si rifà alla legge Gentile (la quale modella la legge Casati del 1859) che già a suo tempo fu la base della scuola fascista (venne definita anzi la più fascista di tutte le leggi). In particolare è da ricordare l'introduzione di un volume edito nel 1966 riguardante le leggi relative alla istruzione secondaria, la quale afferma testualmente: "In particolare è da ricordare che il Regio Decreto 6 marzo 1924 n°1054 (c.d. legge Gentile) emanato in virtù della delega conferita al governo con legge 3 dicembre 1922 n° 1061, è una legge organica, contenente una disciplina completa, anche se sommaria, degli istituti, pertanto le successive leggi possono essere collegate a questa legge base". Per dare un'idea dell'essenza autoritaria e paternalistica di questa legge, basta interpretare alcuni articoli tuttora in vigore:

- Art. 3) I programmi d'insegnamento, le prove di esame sono stabilite con decreto del Ministero della Pubblica Istruzione.
- Art. 7) (15 giugno 1931 n°889). La scuola professionale femminile ha lo scopo di preparare le giovinette all'esercizio delle professioni proprie della donna e al buon governo della casa.
- Art. 17) Con appositi decreti su proposta del Ministero saranno fissati:
- Le materie proprie delle varie specializzazioni e le esercitazioni pratiche relative ai vari indirizzi ed alle varie specializzazioni, in quanto non sia disposto dalla presente legge.
  - I raggruppamenti di materie da affidarsi ad un medesimo insegnante.
  - I programmi e gli orari delle materie di insegnamento.
  - I programmi e gli orari delle esercitazioni pratiche.
  - I programmi degli esami.

Ancora l'articolo 99 del R.D. del 30 aprile 1924 n°965 afferma: "Il preside o direttore, udito il collegio dei professori, può compilare un regolamento interno all'istituto....le modalità della vigilanza sugli alunni durante l'ingresso e l'uscita.... e per stabilire in genere quanto occorra perchè la disciplina, l'ordine e la decenza siano rispettati".

Per finire, il R.D. 6 marzo 1925 n°1054:

- Art. 12) "A capo di ogni istituto è il Preside o il Direttore che ne ha il governo insieme al collegio dei professori."

Bastano quindi questi esempi di leggi, che risultano ancora vigenti, per rendersi conto della struttura gerarchica e autoritaria della scuola, che passa dal paternalismo verso "le giovinette" alla vigilanza sugli allievi, al controllo assoluto da parte del preside sull'istituto.

In effetti il collegio dei professori che lo dovrebbe coadiuvare nell'indirizzo didattico e disciplinare secondo l'art. 23 del R.D. 30 aprile 1924 è fortemente limitato nelle sue funzioni come dimostra un lavoro eseguito da un gruppo di professori bolognesi e torinesi e sintetizzato dall'art. 36 del R.D. già citato:

"Il preside esegue le deliberazioni del collegio. egli può tuttavia, per gravi motivi, sospendere l'esecuzione, purchè ne dia immediata notizia al Provveditore agli studi, che decide in modo definitivo".

E' inutile attardarsi su questo articolo che "denanda al Provveditore, (e cioè un'istanza superiore dell'autorità gerarchica) la decisione finale in caso di conflitto fra il Collegio dei professori e il preside". (commento degli stessi professori nel loro studio). Struttura gerarchica quindi al vertice della quale sta il ministro e via via provveditore, preside, professore e, alla base, gli studenti i quali, oltre a essere privi di un qualsiasi potere, non sono nemmeno in grado di conoscere le decisioni che li riguardano direttamente. Infatti mentre "Sono di competenza del collegio, oltre tutti gli affari ad esso denandati dalle leggi e dai regolamenti, quelli che interessano l'indirizzo generale didattico e disciplinare dell'istituto". (Art. 28 R.D. 30 aprile 1924). Questi sono protetti dal "Segreto d'ufficio" che vieta di rendere pubblici i particolari di una seduta del collegio dei professori e di portare di fronte all'attenzione degli interessati (gli studenti, le loro famiglie, gli insegnanti di altre scuole, la cittadinanza e l'opinione pubblica in generale).

i termini delle questioni e le posizioni assunte dalle parti in contrasto.  
"Incorre nella infrazione disciplinare prevista dall' art. 38 lettera C del R.D. 30 dicembre 1923 n° 2960 ( inosservanza del segreto di ufficio) ed in quella prevista dall' art. 23 del R.D. 6 maggio 1923 n° 1054 ( insubordinazione grave) il professore che renda noti, per mezzo della stampa, i particolari di una adunanza di consiglio dei professori, novendo aspre critiche ai superiori e ai membri che adottarono la deliberazione ". Tale legge è stata riconfermata dal Consiglio di Stato (1952) riportate nel volume di Giannarelli e Pace. Questo estratto del già citato studio dei professori bolognesi e torinesi conferma quanto detto. Lo studente è obbligato a subire una "educazione" imposta dall'alto, mentre non ha nessuna possibilità di poter influire in qualche modo sulla sua formazione, non consentendo neppure i termini con cui questa "educazione" gli viene impartita. Di più, è addirittura reato informare lo studente e la sua famiglia delle decisioni prese dal consiglio, decisioni che lo riguardano direttamente. In questo modo gli viene impedito di conoscere la diversità dei pareri che certo si manifestano nelle riunioni consiliari, venendo perciò privato del suo diritto al dibattito democratico (impossibile senza riconoscere le diverse opinioni espresse) che la nostra Costituzione: riconosce come uno dei diritti fondamentali del cittadino. Questo rigido controllo impedisce allo studente di essere il fattore attivo della sua formazione e lo trasforma in un passivo "inbutto" o "spugna" che assorbe una cultura i cui valori sono fissati dall'alto.

I mezzi che giornalmente vengono impiegati per il controllo "formativo" dello studente sono:

Il voto che non è altro se non la classificazione fiscale e burocratica del soggetto e che si basa sulle capacità mnemoniche senza tener conto, nella quasi totalità di casi, della effettiva naturità dell'allievo.

Il voto di condotta che tende a uniformare l'individuo al volere dei professori, come rappresentanti di un certo tipo di struttura scolastica e sociale.

L'esame che ha la funzione di presentare gli studenti ad un controllo finale minuzioso sul programma svolto, è il massimo vincolo che condiziona i professori progressisti nei confronti del preside, delle famiglie, e impedisce loro di fare a scuola, specie per ciò che riguarda le materie letterarie e di cultura generale un'unesimo più moderno e pericoloso. Infatti, come rivela il documento redatto da un gruppo di professori in un'assemblea tenutasi a Ivrea, essi sono: "Una strozzatura che rende vana e velleitaria una libera sperimentazione di nuovi metodi didattici e nuovi contenuti culturali. In breve impedisce di sperimentare nuovi metodi di studio, rende vana qualsiasi ricerca di nuovi sistemi didattici che non siano approvati dall'alto e che quindi ricadono in quel pantano nel quale fino ad ora ci siamo imbattuti.

I programmi, quindi, formano il consenso, gli esami sono lo strumento burocratico per far sì che i programmi vengano svolti.

I difensori del "buon tempo antico" diranno che tutto ciò è necessario per proteggere gli studenti dagli "errori" in cui li indurrebbe la loro "immaturità" e fanno appello alla "patria potestà" ed alla "disciplina" imposta con la forza come nei bei tempi andati. Noi, però, siamo perfettamente convinti che la naturità sia possibile conquistarla giorno per giorno, mettendoci di fronte a continue e sempre nuove responsabilità, che la naturità non si conquista meccanicamente, per qualche strano fenomeno, con il passare del tempo, ma la si acquisisce solo affrontando con serietà e coscienza quei problemi che l'attuale struttura scolastica ci vieta addirittura di considerare, e attraverso il dibattito democratico che permette allo studente di essere autore della sua formazione tramite il controllo che eserciterebbe su questa ogni momento della sua vita scolastica. Noi riteniamo indispensabile che si facciano urgenti ed organiche riforme e ci riferiamo come base alle proposte già presentate lo scorso anno in un documento redatto dagli studenti occupanti l'Aldini-Valeriani, apportandovi quelle modifiche che riteniamo giuste apportare data l'evoluzione degli avvenimenti e il raggiungimento di certi obiettivi. Come prenessa diremo che per avere una riforma veramente democratica è indispensabile la partecipazione degli studenti negli organismi dirigenti, in una parola la necessità della copartecipazione studentesca nella gestione della scuola:

- a) Rappresentanze degli studenti, con funzione consultiva, nel consiglio di Presidenza e costituzione di commissioni miste professori-studenti, per ciò che riguarda le questioni disciplinari. Questi studenti avranno l'obbligo di riferire i risultati delle discussioni in Consiglio (che dovranno essere verbalizzate e portate a conoscenza degli studenti e delle loro famiglie) all'assemblea generale la quale, e solamente, avrà carattere decisionale definitivo per ciò che riguarda la posizione degli studenti.
- b) Tutto il potere all'assemblea, cioè le decisioni che verranno ufficialmente adottate dagli studenti, sarà quella discussa e approvata in assemblea.

...sto.  
...c del R.D.  
...quella pre-  
...ve) il  
...nanza  
...ne

Creazione di commissioni miste studenti-professori per studiare le trasformazioni possibili da apportare in un prossimo futuro alla scuola e la revisione dei problemi didattici e dei metodi di studio.

- d) La concessione di un locale che verrà utilizzato dagli studenti come archivio per i loro documenti e inoltre come punto d'incontro e di discussione.
- e) L'utilizzazione di tutti gli strumenti informativi della scuola: radio, ciclostile, bacheche, ecc., senza alcuna censura su quanto scritto e su quanto annunciato per radio.

Naturalmente queste non sono che proposte immediate da considerarsi come rivendicazioni immediate, ma per ottenere cambiamenti veramente efficaci, occorre modificare le leggi. Ciò può sembrare ad alcuni impossibile e questo è certamente vero se ci limitiamo ad usare le nostre sole forze (le due o tremila persone che studiano nel nostro istituto e che sono una percentuale trascurabile nel contesto nazionale), ma non è da dimenticare che

è possibile usando appropriati metodi di lotta, ottenere le desiderate trasformazioni che in Italia gli studenti delle medie superiori sono oltre un milione e trecentomila. Quindi solo lottando uniti si possono ottenere quei cambiamenti che trasformano la scuola da quell'organismo soffocante, burocratico e informativo che è oggi, in un organismo democratico e formativo.

#### SCUOLA DI CLASSE

L'articolo 26 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo adottata dalle Nazioni Unite dice:

- Art. 26) - 1) Ogni individuo ha diritto all'istruzione. L'istruzione deve essere gratuita almeno per quanto riguarda le classi elementari fondamentali. L'istruzione tecnica e professionale deve essere alla portata di tutti e l'istruzione superiore deve essere accessibile a tutti sulla base del merito.
- 2) L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana e al rafforzamento del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le nazioni, gruppi razziali e religiosi, deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace.
- 3) I genitori hanno il diritto alla priorità nella scelta del genere di istruzione da impartire ai loro figli.

La Costituzione italiana, da parte sua, dice:

Titolo II, art. 34

"La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno 8 anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno il diritto di raggiungere i gradi più alti dello studio. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie, e altre provvidenze, che debbono essere attribuite per concorso."

Lo studio è quindi un diritto inalienabile dell'uomo, è il mezzo che ha a disposizione per sfuggire a quello stato di abbruttimento e di degradazione a cui lo porta l'ignoranza. La selezione certamente va fatta sulla base del merito, ma per poter valutare obiettivamente il merito, occorre che tutti abbiano la possibilità di studiare in un ambiente culturalmente favorevole; dovrebbe cioè essere compito degli educatori far sì che tutti possano vivere in un ambiente che faciliti lo studio, togliendo quindi l'individuo da tutte quelle influenze negative che incidono sfavorevolmente sullo studente.

Bisogna ora verificare se in Italia queste condizioni si realizzino. Pure su questo tema non possiamo limitarci all'analisi della nostra scuola per i motivi già esposti, analizzeremo quindi la situazione a livello nazionale, il che riuscirà a chiarire alcuni punti importantissimi e rendere più comprensibili alcuni obiettivi della lotta condotta dal Movimento Studentesco.

E dati qui riportati si rifanno ai seguenti documenti: "Relazione del ministro alla P.I. sui risultati del I° anno di attuazione dei provvedimenti legislativi per lo sviluppo della scuola nel quinquennio 1965-1970" e "Ipotesi demografica, sulla base dello studio dell'ISCO. Previsioni demografiche della popolazione (Roma 1966)".

Iniziamo ora ad elaborare i dati relativi alla scuola dell'obbligo, la cui frequenza, secondo la Costituzione, è appunto obbligatoria.

Nell'anno scolastico 1960-61 furono iscritti alla Ia elementare 890.330 alunni, dei quali, nel 1964-65, solo 705.759 hanno raggiunto la licenza elementare, pari al 79,2%, mentre il 20,75% non ha nemmeno questa modestissima licenza. Questi dati si riferiscono alla media nazionale; infatti, bisogna dire che mentre per il centro-nord la quasi totalità degli allievi raggiunge questo primo traguardo, nelle zone più povere, Sud e isole, ben il 28% non raggiunge questo titolo. Sempre per il 1964-65 le iscrizioni alle elementari si presentano nel modo seguente: 932.318 alunni in Ia

comben 128\*003 ripetenti; 808\*575 in quinta (86,72%) con 81\*416 ripetenti (13,28%). Si può notare come la selezione sia fortissima già in queste scuole che per legge non dovrebbero, in pratica, compiere una selezione, ma semplicemente fornire al cittadino un minimo di istruzione. I licenziati dalle elementari nell'anno 1963-64, erano stati 684\*547 mentre gli iscritti alla prima media, se si escludono i ripetenti, sono stati, per l'anno 1964-65, 585\*177 pari all'85,48% dei licenziati delle elementari, mentre con i ripetenti di prima media si raggiungono i 683\*283 iscritti, per cui i ripetenti erano stati quasi 100 mila. Di questi solo 440\*451, hanno conseguito la licenza media nell'anno 1966-67, pari al 64,46% della popolazione scolastica iniziale. Se infine si tiene conto che nel 1966-67 la popolazione con 14 anni di età, cioè in grado di avere la licenza media, era di circa 800\*000 persone si vedrà come quasi il 50% dei giovani di quella età ha conseguito detta licenza. Infine, per avere un quadro complessivo, nel 1966-67 c'erano globalmente in Italia 1\*818\*913 allievi iscritti alle medie su una popolazione fra gli 11 e 14 anni di circa 2\*400\*000 persone. Il 25%, cioè, non fruiva del diritto riconosciuto dalla legge.

A questo punto parlare di una selezione in base al merito è assurdo, altrimenti si dovrebbe ammettere che quasi il 50% degli italiani non ha la capacità sufficiente per conseguire la licenza media. Quindi i dubbi che la selezione non sia solo in base al merito risultano confermati anche dal fatto che, lungi dall'avere una distribuzione uniforme, questo fenomeno ha effetti più vistosi nelle zone più povere e depresse: nel Sud e nelle Isole dove su 380\*000 iscritti alla prima elementare, nel 1958-59, si sono licenziati in terza media, nell'1966-67, 173\*000 allievi con una perdita di 207\*000 studenti.

Parlare quindi del carattere selettivo della scuola in base al merito è una incongruenza. Ciò è confermato da numerosi studiosi come Mario Corsini che nell'estate 1968 scriveva su "Riforma della scuola": "Per quanto concerne il rendimento scolastico degli alunni, sono state svolte numerose indagini di natura sociologica e psicologica. Sono così emerse le forti correlazioni esistenti fra il successo scolastico del ragazzo e la professione del capofamiglia, il livello culturale dei genitori, il reddito familiare, il tipo e la qualità della residenza, il carattere prevalente dell'economia e il livello di sviluppo raggiunto dalla comunità, la motivazione agli studi da parte dei genitori solo per indicare alcuni tratti presi in considerazione nelle ricerche svolte."

E il Visalberghi dice tra l'altro che l'intelligenza misurata è "l'intelligenza culturalizzata la quale è appunto il risultato non solo dell'esperienza scolastica, ma di tutti gli arricchimenti ambientali che determinano il passaggio delle facoltà intellettuali dalla potenza all'atto" e prosegue: "Si può concludere che didatticamente la scuola è fatta per gli alunni delle classi superiori". Considerando le conclusioni del Visalberghi e del Corsini, possiamo facilmente capire come in realtà, dato l'ambiente in cui vive, il figlio del contadino ha assai meno probabilità del figlio dell'operaio di terminare gli studi dell'obbligo, questo, a sua volta, ha molto meno probabilità del figlio del professionista. Si ha quindi una scala di probabilità di terminare gli studi: più elevata per i ceti superiori, inferiore per i ceti operai e minima per i ceti contadini. Quanto detto, non vale solo per la scuola dell'obbligo, ma anche e soprattutto per le medie superiori e l'Università.

Basta una semplice considerazione generale a darci una idea della drammaticità del problema: nell'anno scolastico 1966-67 su una previsione demografica di 4025\*057 giovani fra i 15 e i 19 anni, solo 1\*322\*000, pari al 33,7% dei coetanei, frequenta una scuola media superiore. Per ciò che riguarda il 1964-65 su 440\*451 licenziati dalla media, solo 355\*900, pari all'80,8%, si è iscritto al primo anno di una scuola secondaria superiore. Infine, nell'anno 1966-67, su circa 800 mila coetanei, i diplomati risultavano 35\*150 usciti dagli istituti magistrali, 92\*989 usciti dagli istituti tecnici e circa 40 mila usciti dai licei classici e scientifici per un totale di 162\*009 giovani pari al 15% circa dei coetanei diciannovesenni. Il fatto che un numero così ristretto di giovani giunga a completare le medie superiori è significativo della selezione operata nelle scuole. Infatti non è certo in base al "merito" che quei giovani completano gli studi, ma dipende molto dalla condizione sociale ed economica delle famiglie degli studenti: sociale per i motivi anzidetti, che vengono ingigantiti con l'aumentare del grado di scuola, ed economico perchè le spese, sotto forma di tasse, materiale didattico etc., sono molto superiori alle medie superiori che alla scuola dell'obbligo, con un numero ben minore di famiglie in grado di affrontarli. Se consideriamo infatti il numero dei diplomati in base alla professione del padre, constateremo che conseguono il diploma:

- il 100% dei figli di imprenditori e liberi professionisti
- il 25% dei figli di dirigenti e di impiegati
- il 12,5% dei figli di lavoratori in proprio
- il 2,6% dei figli di lavoratori dipendenti, che rappresentano il 63% della popolazione attiva. (Da uno studio del liceo Parini di MILANO, marzo 1968).

la scuola esercita quindi una selezione classista e non una selezione in base al merito.

Per ciò che riguarda il proseguimento degli studi consideriamo alcuni dati ricavati dalla inchiesta SHELL n° 8 "La scelta della facoltà Universitaria".

Vediamo come sono ripartite in dettaglio le percentuali dei diplomati: nel 1960-61 si diplomarono 101.816 giovani

Abilitazioni tecniche	47.124	46,3%
" magistrali	22.734	22,3%
Maturità classica	23.684	23,3%
" Scientifica	8.274	8,1%

Nel 1966-67 i diplomati sono stati 162.000

Abilitazione tecnica	82.620	51%
" magistrale	35.640	22%
Maturità classica	26.160	18%
" scientifica	14.580	9%

L'aumento demografico nelle abilitazioni tecniche è spiegabile fra l'altro, in quanto l'aumentato benessere è tale da costringere molte famiglie ad orientare i figli verso quel tipo di abilitazione che li porta a conseguire un diploma valido per inserirsi direttamente nel mondo del lavoro, non essendo evidentemente in grado di mantenerli all'Università che pure dovrebbe essere il loro sbocco naturale. Si ha così un calo percentuale del 4% circa nella maturità classica che è solo compensato minimamente dal lieve aumento della maturità scientifica. Questo significa, come dimostreremo, che lungi dall'aprire l'accesso all'Università a strati sempre più vasti di studenti, si abbia in pratica una selezione classista che tende ad accentuarsi anziché ad attenuarsi. Per ciò che riguarda i quadri dirigenti superiori, cioè di coloro che escono dall'Università muniti di regolare laurea, si presenta il seguente quadro:

- 1) Soltanto il 10% dei giovani in età compresa fra i 19 e i 26 anni frequenta l'Università.
- 2) Su una popolazione operaia, pari al 54% della popolazione attiva, i laureati provenienti da tale classe sono appena l'8%. Questa ultima cifra già bassissima non deve ingannare perché in realtà su 1000 giovani coetanei in grado di avere una laurea, soltanto 100 ci riescono di cui 8 provengono dalla classe operaia. In pratica si ha che il 10% della popolazione fornisce il 90% dei laureati e il rimanente 90% ne fornisce il 10%.
- 3) Coloro che provengono dagli istituti tecnici sono soggetti ad una forte discriminazione; essi infatti possono scegliere solo le seguenti facoltà: ingegneria, chimica industriale, scienze matematiche, fisiche e naturali, economia e commercio, scienze e statistiche, istituto navale, lingue straniere, istituto orientale e istituto superiore di educazione fisica. Chi obietta che la preparazione che si riceve all'interno di un istituto tecnico orienta verso le materie scientifiche piuttosto che verso le materie letterarie, risponderemo che il tipo di educazione data nei licei classici, e in minor misura nei licei scientifici, è altrettanto inadatta per l'orientamento tecnico. Ciò tuttavia è comprensibile se si pensa che le leggi attualmente in vigore non prevedono nemmeno il raggiungimento di una istruzione superiore da parte degli istituti tecnici. Infatti la legge Gentile (R.D. 6 maggio 1923) dice:  
Art. 39) L'istruzione classica ha per fine di preparare alla Università e agli studi superiori.  
Art. 60) I licei scientifici hanno per fine di sviluppare ed approfondire l'istruzione dei giovani che aspirano agli studi universitari delle facoltà di scienze, medicina e chirurgia, con particolare riguardo alla cultura scientifica.  
Art. 53) L'istruzione magistrale ha per fine di preparare insegnanti delle scuole elementari.  
Art. 1) (L. 15 giugno 1932 n° 889) L'istruzione media tecnica ha per fine di fornire ai giovani la preparazione necessaria alle professioni pratiche che attendono alla vita della nazione.

Gli studenti che scelgono gli istituti classici e scientifici sono quindi coloro che sono sicuri di accedere agli studi universitari, vale a dire i figli degli appartenenti a quelle classi privilegiate che come è stato dimostrato, sono praticamente i soli a poter accedere sicuramente a quei livelli di istruzione. Per gli altri non rimane che l'istituto tecnico e magistrale che prepara in teoria quadri intermedi e in pratica un grande nineri di disoccupati.

In merito, ci riferiamo a stime e dati del CENSIS (Centro Investimenti Sociali - Roma 1968), il quale ha elaborato valutazioni che riguardano l'incremento della produzione fino al 1975. In Italia vi erano nel 1964, 988.000 quadri intermedi superiori mentre l'incremento annuo previsto dal CENSIS è dell'1,8% il che significa che l'industria è in grado di assorbire ogni anno circa 10.000 quadri, basta tuttavia confrontare i dati dei diplomati negli istituti tecnici per vedere come solo un diplomato su otto ha la possibilità di essere inserito nella produzione come tecnico.

Se poi il diplomato vuole iscriversi all'Università, oltre le discriminazioni denunciate, incontra anche gravi difficoltà di inserimento in quanto questo tipo di scuola è strutturata in maniera che solo coloro che vengono dai licei classici e scientifici trovano una effettiva continuazione degli studi iniziati. Esamineremo ora quali probabilità si abbiano nelle facoltà accessibili ai tecnici di completare gli studi:

Ingegneria 54,4%  
Gruppo scientifico 77,4%  
" economico 23,1%

Per avere una idea quantitativa più immediata basta sapere che in Italia negli anni 1965/66 si sono avuti in Ingegneria:

Iscritti al I anno → laureandi (iscritti all'ultimo anno) → Laureati  
13.996 5.155 3.124

fra cui:

578 meccanici  
538 elettronici  
570 elettrotecnici  
287 chimici  
42 ingegneri nucleari  
224 edili

In conclusione si può dire che su 900.000 iscritti alla prima elementare, soltanto 27.000 circa raggiungono l'università, cioè concludono quello che può essere considerato il ciclo completo di studi, tenendo sempre ben presente che solo l'8% di essi sono figli di operai e salariati. Infine per completare questo quadro desolante, ogni anno le scuole professionali diplomano circa 100.000 allievi, i quali si trovano nelle seguenti posizioni:

- 1) Non vedersi riconosciuto il loro diploma.
- 2) Non potersi iscrivere all'Istituto Tecnico se non dopo pesanti e discriminatori esami.
- 3) Non essere ammessi all'Università. La loro unica via di sbocco è quindi entrare direttamente nel mondo del lavoro come manodopera comune senza che l'istruzione supplementare acquisita venga valutata nel suo giusto valore.

#### DIRITTO ALLO STUDIO

E' opportuno chiarire che cosa si intende per diritto allo studio che non si limita ad un maggiore numero di aule, di professori, di laboratori e riforme che riguardano i programmi, per esempio un maggior insegnamento umanistico negli istituti tecnici e una minore discriminazione fra i licei e gli altri tipi di scuola per ciò che riguarda l'università, ma è invece un discorso molto più complesso. Tutto ciò non avrebbe altra funzione che rendere più efficiente e razionale un sistema che non applica il diritto allo studio se non in maniera parziale e distorta. Per comprendere questo punto è necessario chiedere come viene considerato generalmente lo studio dalla gente comune, dalle famiglie e anche da studenti; solo così infatti è possibile capire l'atteggiamento generalmente negativo a volte addirittura ostile, tenuto dalla opinione pubblica, e specialmente dalle famiglie, verso le rivendicazioni studentesche. Studiare significa per i più inalterare non solo il proprio livello di istruzione, cosa che non viene certo considerata come la più importante, ma viene considerata invece un mezzo che facilita la famosa "carriera" che può permettere allo studente di arrivare "con meno fatica e sacrifici di quanto non si facciano normalmente. Questo atteggiamento è particolarmente forte nelle famiglie degli studenti le quali desiderano, un po' per ambizione, un po' per naturale affetto verso i figli, che questi raggiungano un gradino più alto nella scala sociale di quanto non si trovino essi e spesso sostengono sacrifici non indifferenti affinché questo avvenga. Stringi stringi, studiare è solo un mezzo per fare quattrini più in fretta e una "scala", che permette di arrivare prima in cima alla famosa piramide sociale, mentre i noti e le agitazioni degli studenti vengono classificati chissà come "ragazzate" fatte da giovani svogliati e viziati.

Nell'affrontare invece seriamente il problema del diritto allo studio, ci si imbatte in due componenti: una sui contenuti e sui significati dello studio, la seconda sui fattori sociali "tecnici" che sbarrano la strada ai meno abbienti.

Nel considerare il primo punto non si può fare a meno di prendere in esame i legami che esistono fra scuola e società, infatti i valori e i contenuti della scuola rispecchiano fedelmente i valori e i contenuti della società. Si osserva generalmente da parte dello studente un atteggiamento apatico verso lo studio caratterizzato da una scarsa interesse verso le materie trattate.

Spesso egli studia quel tanto che basta per arrivare al famoso sei considerato il traguardo per la promozione e studia intensamente se pressato da interrogazioni

compiti in classe e considera lo studio non l'altro che quelle quattro cose da  
tirare al professore per strappare la sospirata sufficienza.

alto numero di ripetenti, come si è visto nei precedenti paragrafi e dei rinan-  
dati agli esami di riparazione sono una conferma di questo stato di cose.

In questo modo gli stimoli dello studente ad impegnarsi sono solitamente limitati  
al timore di far brutta figura di fronte ai compagni e ai professori, gli obblighi  
verso la famiglia, l'ambizione, ecc...; tutto insomma tranne il genuino desiderio  
di apprendere, di ampliare i propri orizzonti, di dare un significato al proprio im-  
pegno.

A questo punto si è giunti al nocciolo della questione, al significato dello stu-  
dio che deve fra l'altro, essere formativo e non informativo. E' necessario spiega-  
re questo concetto ripetuto come slogan forse troppe volte. Lo studio formativo  
e lo studio che rende lo studente capace non solo di prestazioni più o meno memo-  
niche, ma lo rende sensibile ai valori della cultura, che lo spinge ad impegnarsi  
nella ricerca per amore della scienza, che lo aiuta a formarsi un carattere e lo  
abituata ad una indipendenza di giudizio che fa di lui un uomo libero e responsabi-  
le. Purtroppo dobbiamo constatare come una tale forma di cultura sia impossibile  
nella società così come oggi è strutturata. Prendiamo per esempio il tecnico: co-  
sì gli si chiede? Di lavorare di specializzarsi in un dato campo,

, poco importa se poi nella vita sociale è una nullità, se la sua cul-  
tura generale è nulla o quasi, l'importante è che riesca nel suo lavoro, il resto  
conta poco. La scuola ha il compito di preparare i tecnici per l'impiego nell'indu-  
stria; di conseguenza dà a loro l'istruzione adatta a questo fine, trascurando quin-  
di la cultura con la C maiuscola; in pratica il tecnico fuori della scuola vende  
la sua capacità di lavoro al migliore offerente, egli è una merce a volte troppo  
costosa e troppo numerosa per cui rimane in mezzo ad una strada ed è costretto ad  
andare a svolgere mansioni che sono molto inferiori alla sua effettiva preparazio-  
ne.

E' quindi un circolo vizioso: non si può dare allo studente una preparazione  
regionale, ben pochi hanno bisogno di uomini che pensano con il proprio cervello,  
bastano a ciò poche migliaia di scienziati, tecnici superiori e studiosi. Il te-  
cnico deve solo saper lavorare, deve essere un buon subordinato per i superiori e  
un buon superiore per gli operai e i suoi subordinati, in pratica deve ottenere da  
essi il massimo rendimento, rendendo a sua volta il massimo.

A mantenere questo stato di cose contribuiscono non solo i programmi nel senso di-  
dattico del termine, ma anche la struttura gerarchica della scuola, nella quale lo  
studente impara in primo luogo ad obbedire e secondariamente a fare un uso quanto  
più limitato possibile del proprio cervello al di fuori dei temi che vengono  
fissati per lui. Dopo tredici anni di questa specie di ginnastica mentale il ri-  
sultato è in buona parte positivo e gli obiettivi di una tale "educazione" vengo-  
no quasi sempre raggiunti. Quando però lo studente divenendo conscio di questi pro-  
blemi si ribella, allora scatta la repressione, allora la stampa e l'opinione pubbli-  
ca benpensante lo bollano come un sovversivo pericoloso, solo perchè chiede di  
conservare quella dignità di uomo che un sistema umano tenta di distruggere.  
Esistono precisi legami fra sistema produttivo e tipo di scuola. Si è vista la di-  
scriminazione di classe e si è spiegato come i legami fra sistema e scuola siano  
solidi e come lo studente ne sia fortemente condizionato, specie nei nostri tipi  
di istituto. E' futile pensare che si possa allargare il diritto allo studio, inte-  
so in senso riformistico, all'interno dell'attuale sistema, in quanto anche se ciò  
avvenisse non si farebbe altro che aumentare il numero di disoccupati a livello di  
tecnici e di quadri intermedi, che già sono moltissimi. Bisogna invece comprendere  
come le trasformazioni reali della scuola siano strettamente connesse alle trasfor-  
mazioni della società.

Un problema interessante sarebbe quindi lo studio approfondito del sistema sociale  
nel quale viviamo, ma ciò esula dai compiti che ci si è imposti in questa commis-  
sione, quindi si passerà a prendere in considerazione i vari punti che consentono  
una attuazione, sia pure a lunga scadenza, del diritto allo studio.

Il salario, che lo studente deve percepire come un qualsiasi altro lavoratore, è  
un punto di importanza fondamentale. Il salario, infatti, renderebbe lo studente in-  
dipendente dalla propria famiglia, gli permetterebbe di prendere iniziative che in  
genere non sono prese per riguardo ai genitori, lo studente non graverebbe più sul-  
la famiglia per ciò che riguarda tutti gli oneri che essa deve sostenere e gli per-  
metterebbe di vivere una vita molto più attiva. E' assurdo che lo studente sia  
costretto a pagare per istruirsi quando il diritto allo studio viene riconosciuto  
come uno dei diritti della persona umana, ma ciò è strettamente collegato al siste-  
ma sociale che come abbiamo visto favorisce l'accesso agli studi superiori solo  
ai figli delle classi medie e privilegiate, chiamando quindi lo studente a svolger-  
ne una funzione di ricambio all'attuale classe dirigente ed assicurare quindi il  
mantenimento dei privilegi approfondendo, piuttosto che colmando, il salto fra le  
diverse componenti della società.

Un altro dei vantaggi del salario sarebbe proprio quello di portare gli studenti dei diversi ceti sociali su di un piano di parità per ciò che riguarda la possibilità di istruirsi in quanto verrebbe appunto a mancare quell'onere che le famiglie meno abbienti, cioè come si è visto l'85-90% delle famiglie italiane, non sono in grado di affrontare. Tuttavia questo vantaggio viene a cadere se il salario dello studente entra a far parte integrante del bilancio familiare; in parole povere se la famiglia deve usare il salario del giovane per integrare i propri guadagni lo studente si troverebbe in uno svantaggio analogo a quello in cui si trova adesso per ciò che riguarda i suoi compagni più abbienti. Si ha qui un altro contatto con un fenomeno sociale molto importante: lo squilibrio di retribuzioni fra le classi, che concentra appunto la ricchezza e quindi il potere effettivo, in mano a una minoranza.

Il diritto all'assemblea come organismo formativo in quanto abitua alla libera discussione e alla democrazia diretta all'interesse per i problemi riguardanti sia la scuola, sia un futuro di lavoro, sia la società in generale. In questa maniera lo studente acquista capacità di giudizio indipendente e si abitua alla democrazia intesa come partecipazione diretta alla vita collettiva e diventa cosciente dei problemi che lo riguardano e si libera del suo egoismo ed individualismo, abituandosi a considerare se stesso come parte di una comunità e ad identificare i propri interessi con quelli della comunità.

Gli ambienti conservatori nettono istericamente in guardia contro la possibile strumentalizzazione da parte di gruppi di individui dell'assemblea generale, ma questa tesi è chiaramente assurda in quanto il partecipante è responsabile direttamente delle sue scelte ed ha piena possibilità di intervenire per esporre le proprie ragioni e, se individua dei tentativi di manipolazione e ha prove fondate, può denunciare questo davanti a tutti i componenti l'assemblea stessa. In questo atteggiamento da parte dei conservatori vi è solo la paura che lo studente, una volta diventato uomo, conservi ancora quella indipendenza di giudizio che può acquisire con l'abitudine al libero dibattito e quella capacità di discernimento che impedisca la sua strumentalizzazione. Essi accettano la democrazia delegata perchè questa si presta ai tatticismi, alle diplomazie ed ai piccoli ricatti che sono caratteristici della politica scolastica. Inoltre il dibattito diviene sterile, assume termini paternalistici e finisce col ridursi alla stilazione di sterili documenti i quali, limitandosi a esprimere voti e speranze, non risolvono nulla e sporcano soltanto carta con frasi retoriche e vuote. Gli organismi rappresentativi da essi rilanciati abitua la massa degli studenti a non partecipare direttamente alla vita della scuola portando gli studenti stessi al disinteresse ed alla indifferenza, impedendo la formazione di una coscienza politica. E' necessario per evitare equivoci, spiegare cosa perciò si intenda per politica, una parola di cui molti hanno paura, una attività che molti considerano quasi peccaminosa. Politica significa semplicemente partecipare attivamente alle attività che interessano la collettività in cui si vive, prendere conoscenza dei problemi della stessa e discutere quali metodi siano più efficaci per risolverli. Ci sembra inutile a questo punto insistere su certi problemi che ancora si pongono, dopo quanto è stato detto sembra molto più importante imparare a conoscere la società in cui viviamo e impegnarci a risolvere i problemi che essa ci pone. Ciò potrà essere effettuato maggiormente con un lavoro collettivo, che metta in luce certi aspetti della stessa sconosciuti ai più e che permetta di evidenziare e chiarire quei legami profondi che uniscono la scuola e la società e che in questa relazione sono stati appena accennati. Ciò permetterà di approfondire la discussione e di vedere più chiaramente quegli obiettivi per raggiungere i quali migliaia di studenti in tutta Italia stanno lottando.

Questo documento è stato redatto dalla Commissione di Studio incaricata

dall'Assemblea I.T.I.A.V.